



I jihadisti sì che sanno fare i soldi

L'Isis ha 3 miliardi per un superattentato

Sconfitto sul campo in Siria e Iraq, il Califfato prepara un grande attacco in Occidente. E ha denaro in abbondanza

STEFANO PIAZZA

Per coloro che ancora credono che lo Stato islamico in Siria e Iraq sia stato sconfitto e che di conseguenza non abbia più i mezzi finanziari per condurre la sua battaglia contro l'Occidente e gli infedeli, arrivano brutte notizie. Le strutture di intelligence americane e russe avevano già messo in guardia i servizi segreti di alcuni Paesi europei sul fatto che il «Dawlat al Islamyya», benché sconfitto militarmente, abbia mantenuto il controllo di alcune aree territoriali ma che soprattutto possa ancora contare su una considerevole ricchezza.

Anche gli europei hanno voluto approfondire il tema della sua ricchezza e le risposte sono state peggiori del previsto. Grazie a questo denaro si sta avviando con grande cautela la seconda fase del califfato, ed in questo senso va letto il silenzio di Abu Bakr Al Baghdadi, immersi nella clandestinità pare nel Khyber-Paktunkhwa, meglio conosciuto come Sarhad, una delle quattro province del Pakistan (capitale Peshawar) permeabile al terrorismo islamico o nelle «Fata» (Federally Administered Tribal Areas). Luoghi impervi e inospitali sparsi tra territorio pakistano e il confine afgano dove si troverebbero sia lui sia il suo avversario Ayman Al Zawahiri di Al Qaeda, seppur a debita distanza di sicurezza.

LA FORTEZZA

Trattandosi di un'area di 27.220 kmq lo spazio non manca di sicuro, in particolare in quel 30% di territorio controllato da clan di etnia pashtun che sanno molto bene come tenere lontano chi si azzarda a metterci piede. L'organizzazione terroristica di Al Baghdadi possiede ancora oggi un patrimonio di circa 3 miliardi di euro, tutto denaro utile per finanziare la sua riorganizzazione e la vita in clandestinità, senza dimenticare la

NUCLEARE

L'Onu difende gli ayatollah

Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha rivolto un appello al presidente americano, Donald Trump, perché non si ritiri dall'accordo sul nucleare con l'Iran del 2015, una «importante vittoria della diplomazia» e ritiene che dovrebbe essere salvaguardato. «Non dovremmo cancellarlo, a meno che abbiamo una valida alternativa», ha detto Guterres, che ha agitato lo spettro di una guerra aggiungendo che «ci spettano tempi molto pericolosi».

possibilità di poter finanziare atti terroristici eclatanti in Europa magari con droni con a bordo sostanze chimiche (il tema stato è discusso a porte chiuse nel recente vertice di Parigi). Il cosiddetto «atto grosso» sarebbe l'obiettivo del gruppo terroristico, il quale così potrebbe riprendersi la scena mediatica che oggi non risulta appannata.

Difatti, la continua chiusura dei canali di propaganda sul web, le numerose operazioni antiterrorismo e gli arresti eccellenti hanno innegabilmente ridotto il numero di giovani affascinati dalla narrativa jihadista, da qui l'urgenza di dare una dimostrazione di forza, di potenza. Ecco per-

LA SCHEDE

UNA POTENZA ECONOMICA

Negli anni l'Isis ha reinvestito in Medio Oriente tutto il denaro accumulato dai vari racket imposti in Siria e Iraq; anche in Turchia, dove le banche si sono dimostrate più che ospitali anche con i foreign fighters che vedevano accreditarsi lo stipendio mensile in conti aperti nel Paese della mezzaluna. Soldi serviti per avviare piccole imprese gestite oggi da ex combattenti fuggiti per tempo prima del collasso dell'Isis. Chi ha il compito di reinvestire il denaro del califfo la sa davvero lunga: persino 400 dei 2.000 allevamenti di carpe (pesce molto apprezzato dagli iracheni) erano intestati a prestanome collegati all'Isis.

SPENNARE I SUDDITI

Nei tre anni di massima potenza, il Califfato ha sfruttato i giacimenti petroliferi di tutto il nord Iraq e la Siria, oltre al 40% della produzione di cereali in Iraq e l'80% del cotone siriano. A riempire i forzieri delle bandiere nere vi era anche «il ministero di Ghanima» (bottino in arabo), che ha fruttato almeno 1,5 miliardi di dollari, guadagnati anche con le confische delle terre ai cristiani, agli sciiti e agli yazidi poi affittate ai sostenitori dell'Isis. Multe e tasse su tutte le transazioni economiche locali: i commerci, i trasporti. Persino i certificati di matrimonio o di nascita venivano tassati. Anche i tribunali islamici hanno fatto lievitare gli affari con le multe comminate dalla polizia religiosa verso chi trasgrediva «la morale pubblica» (Hisba).

ché il prossimo «Ramadan» (16 maggio-14 giugno) è atteso con preoccupazione costante dai servizi di intelligence europei. Per tornare all'economia enorme ricchezza della quale dispone l'Isis occorre ricordare come nei tre anni di massima potenza il Califfato abbia potuto sfruttare i giacimenti petroliferi di tutto il nord Iraq e la Siria ma non solo, il 40% della produzione di cereali in Iraq e l'80% del cotone siriano si sono trasformati in dollari sonanti.

A riempire i forzieri delle bandiere nere vi era anche «il ministero di Ghanima» (bottino in arabo), che ha fruttato almeno 1,5 miliardi di dollari, guadagnati anche con le con-

fische delle terre ai cristiani, agli sciiti e agli yazidi poi affittate ai sostenitori dell'Isis. Multe e tasse su tutte le transazioni economiche locali: i commerci, i trasporti. Persino i certificati di matrimonio o di nascita venivano tassati. Anche i tribunali islamici hanno fatto lievitare gli affari con le multe comminate dalla polizia religiosa verso chi trasgrediva «la morale pubblica» (Hisba).

OTTIMI INVESTIMENTI

Sanzioni a chi portava la barba troppo corta, chi veniva sospeso a fumare o a bere alcool, oppure quando il velo delle donne non era «abbastanza integrale», tutte multe che hanno riempito le casse dello Stato islamico. Fin qui tutto chiaro, ma dove sono andati finire tutti questi soldi? Negli anni l'Isis ha reinvestito in Medio Oriente tutto il denaro accumulato con i loschi traffici dei vari racket imposti in Siria e Iraq e guarda caso, anche in Turchia, dove le banche si sono dimostrate più che ospitali anche con i foreign fighters che vedevano accreditarsi lo stipendio mensile in conti aperti nel Paese della mezzaluna. Soldi serviti per avviare piccole imprese gestite oggi da ex combattenti fuggiti per tempo prima del collasso dell'Isis.

Chi ha il compito di reinvestire il denaro del califfo la sa davvero lunga: persino 400 dei 2.000 allevamenti di carpe (pesce molto apprezzato dagli iracheni) erano intestati a prestanome collegati al gruppo terrorista. A fronte dei miliardi di dollari guadagnati con petrolio, il taglieggiamento di alcune imprese straniere (vedi il gruppo Lafarge che pagava per continuare a produrre cemento), il traffico di armi, di opere d'arte e traffici infami come quello della vendita delle schiave yazide, fa davvero sorridere l'annuncio in pompa magna della scoperta in Francia di 461 «donatori» che hanno inviato soldi all'Isis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cremlino taglia ma punta sulla tecnologia Contro il terrorismo islamico Putin prepara un esercito di robot

MIRKO MOLteni

Come ogni anno la Russia celebrerà il Giorno della Vittoria con una grandiosa parata sulla Piazza Rossa di Mosca. Mancano pochi giorni al 9 maggio, ricorrenza della resa della Germania nel 1945, e si annunciano fra i pezzi forti i robot militari con cui il presidente Vladimir Putin vuol mostrare che la modernizzazione tocca tutti i settori. Tantopiù sull'onda della prima importante azione compiuta da un robot armato russo, ossia la distruzione di un covo di terroristi islamici a Derbent, nel Daghestan, lo scorso 21 aprile. In tale occasione le forze speciali dell'FSB hanno circondato un casolare e poi hanno mandato all'assalto un piccolo robot cingolato dei servizi segreti, che montava una mitragliatrice mobile. Il veicolo ha falciato 11 terroristi, ricercati nell'ambito della messa in sicurezza della regione in vista dei Mondiali di calcio, e il video dell'azione viene da 10 giorni ripreso da siti di tutto il mondo. Ora, sulla Pia-

zza Rossa si appresta a sfilare un robot ancor più grosso, l'ambizioso Uran 9, un vero carro armato automatico lungo 5 metri e pesante 12 tonnellate.

Già sperimentato sul campo di battaglia in Siria, il cingolato senza equipaggio è armato con un cannone da 30 mm, una mitragliatrice e 4 missili anticarro Ataka, mentre la sua velocità massima sarebbe sui 35 km/h. Per ora si è dimostrato utile come veicolo da perlustrazione e per attaccare a sorpresa carri armati nemici, ma in un duello alla pari con un grosso carro da battaglia avrebbe ancora la peggio, essendo più leggero.

Perciò i russi puntano rendere robotizzati alcuni esemplari del loro ultimo carro armato, il T-14, che per ora ha ancora uomini nel suo scafo. Tutto a suo tempo, il ruolo dei robot è in costante crescita nelle forze russe, anche per risparmiare personale nella vigilanza del gigantesco territorio della federazione, dove può essere difficile mantenere guarnigioni umane in ambienti ostili come la Siberia invernale.

Un robot militare Uran-9 percorre la via Tverskaya, nel centro di Mosca, durante le prove per la grande parata del Giorno della Vittoria, prevista nella capitale russa per mercoledì prossimo [Getty]

Del resto, anche se la Russia ha diminuito di circa il 20% le sue spese militari annue, oggi attestate a 47 miliardi di dollari, i maggiori risparmi sono stati realizzati diminuendo il numero dei soldati e spostando le risorse sulla tecnologia.

Un altro esempio di veicolo automatico è l'Uran 6, che si accontenta di bonificare terreni minati senza rischiare vite umane. Anche nei cieli aumentano i droni, il cui ultimo modello è il Korsar, tanto che oggi i russi schierano 1800 velivoli senza pilota, contro i 160 di pochi anni fa. Ma non saranno solo i robot le star della parata. Farà bella mostra il caccia supersonico Sukhoi Su-57, anch'esso provato in Siria, e che si considera pari all'F-35 americano, ma senza i suoi continui guasti tecnici. Accanto ai 55.000 soldati mobilitati per la parata, ci saranno i consueti bombardieri Tupolev Tu-95 e Tu-160 che hanno demolito l'Isis a Raqqa e Aleppo e che sorvoleranno Mosca a squadroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COREA DEL NORD

Kim lascerà liberi tre prigionieri Usa

Il presidente Donald Trump ha alluso all'imminente rilascio di tre detenuti americani nella Corea del Nord. «Come tutti sanno le precedenti amministrazioni hanno a lungo chiesto il rilascio di tre ostaggi dai campi di lavoro dalla Corea del Nord ma inutilmente. Rimane sintonizzati», ha esortato il miliardario via Twitter. Potrebbe trattarsi di tre prigionieri americani di origini coreana, Kim Dong-cheol, Kim Sang-duck e Kim Hak-seong.